

## **Abstract dell'intervento del Prof Roberto Camagni, non rivisto dall'autore**

In un contesto di globalizzazione crescente, ma anche di crisi di un modello di sviluppo basato su una espansione finanziaria irresponsabile e sotto-regolata, il territorio si impone al centro dell'attenzione, come supporto dello sviluppo e fonte di vivibilità e di competitività.

Si tratta innanzitutto di riconoscere e sottolineare il legame sempre più stretto che le organizzazioni, le imprese e le istituzioni mantengono col territorio, e di suggerire come proprio questo legame vada potenzialmente a costituire l'*asset* più rilevante per lo sviluppo. Non basta la singola impresa, pur con la sua cultura interna e le sue capacità manageriali, ad affrontare le sfide di una competizione planetaria basata sull'innovazione continua; divengono essenziali le competenze, le tradizioni e finanche le identità locali. E non basta d'altra parte la presenza di un capitale naturale, paesaggistico o culturale per generare automaticamente sviluppo durevole, se non vi si accoppiano capacità imprenditoriali, lungimiranti strategie collettive e regole che consentano lo sfruttamento sostenibile di queste risorse.

Ancora più forte sarà la sfida sulle possibili ricadute in termini di *politiche pubbliche*: se infatti l'elemento principale (e nuovo) del concetto di capitale territoriale risiede nella relazionalità – fra imprese differenti, fra impresa e territorio, fra pubblico e privato – in conseguenza devono mutare in profondità le strategie di intervento pubblico. Nelle politiche rivolte a costruire la “società della conoscenza”, appare controproducente incentivare direttamente i singoli sistemi che operano nel mondo della conoscenza – imprese, università, centri di ricerca, tutti sottosistemi ampiamente auto-referenziali – e come invece sembra più promettente, sulla scorta dell'esperienza francese dei *pôles de compétitivité*, incentivare progetti integrati, costruiti attraverso la cooperazione fra i tre sistemi.

Il cosiddetto “piano casa” del Governo nazionale, cui si sono necessariamente associate le Regioni, appare come un utile progetto di rilancio della domanda privata di abitazioni in funzione anticongiunturale, attraverso la concessione di bonus e incentivi rivolti alle famiglie, anche bypassando alcune regole di controllo e di saggia organizzazione territoriale. Passata l'emergenza, occorrerà tornare a ragionare sul lungo periodo, mantenendo gli elementi di vera semplificazione introdotti dalla legislazione d'urgenza ma reintroducendo garanzie sui processi di nuova edificazione, abbattimento e ricostruzione al fine di orientare questi processi nel senso di un vero rinnovo delle strutture insediative e territoriali.

Alcune esperienze europee ci fanno riflettere sull'efficacia degli incentivi in edilizia ( caso di Barcellona, differenze fra gli incentivi al committente e all'operatore ecc. )

Tornando al concetto di capitale territoriale e al suo utilizzo per le politiche di sviluppo, una riflessione importante si è svolta nell'ambito dei lavori preparatori al nuovo Piano Territoriale della Regione Emilia-Romagna, che utilizza il concetto di capitale territoriale e lo sintetizza in quattro classi: il capitale naturale e culturale, il capitale insediativo, il capitale cognitivo e il capitale sociale.

Occorre evitare che, per effetto di comportamenti opportunistici di singoli attori, le risorse in questione possano subire de-valorizzazioni.

Fattori di de-qualificazione e dunque di de-cumulazione attengono all'emergere di processi di dispersione e casualità insediativa - irreversibili generatori di mobilità su mezzo privato e consumatori di suolo -, e alla caduta della qualità degli spazi pubblici; è necessaria una decisa politica di bilanciamento fra pubblico e privato dei valori economici emergenti dalle trasformazioni territoriali, anche attraverso una negoziazione forte fra amministrazioni locali e operatori immobiliari su oneri e opere da addossare al privato, da utilizzare per la costruzione della città pubblica .

Il capitale sociale e relazionale si forma attraverso processi estranei all'economia, ma si rivela essenziale oggi, in un contesto in cui la relazionalità emerge come fattore rilevante. La presenza di un forte capitale sociale nella forma di associazionismo e presenza di codici condivisi di comportamento, favorisce la cooperazione, fra imprese nonché fra pubblico e privato, l'azione collettiva e processi di apprendimento territorializzati.